

RADIO corriere

organo ufficiale della radio italiana

direzione e amministrazione: torino, via arsenale 21, telef. 41-172 • pubblicità s.t.p.r.a.: via arsenale 33, torino, telef. 32-521



ORTAGGI FRESCI

richi di preziose proteine



SEMENTI ANSALONI PER TUTTE LE CULTURE

ANSALONI produce direttamente e vende all'ingrosso e al dettaglio nei propri negozi di BOLOGNA - Via Venezia, 3 REGGIO EMILIA - Via Vereto, 8 ROMA - Via Regno Giovanna di Bulgaria, N.C. LATINA (ex Litoria) - Via Diaz, 16

ANSALONI confeziona inoltre per la vendita dalla posta, contatti, dai suddetti negozi

UNO SPECIALE PACCO SEMENTI

contiene 20 pacchettini di altrettanto specie e varietà di ortaggi sufficiente per un normale consumo giornaliero di piatto a domicilio per sole L. 280.

Ditta A ANSALONI - Casella Postale 210 - BOLOGNA
Via prego spedire invio a domicilio

Catalogo di primavera - Pacco avvenir. Gelo fumigato. A mezzo veglio - lire post. (8,1245) Vi rimetto.

Torre e Cugnana
Via
Città

SEMENTI ANSALONI. BOLOGNA FILIALI: ROMA, LATINA, REGGIO EMILIA

NON TRASCURATE IL VOSTRO ORGANISMO!

Per una vita sana e sana, non trascurate il vostro organismo! Non trascurate le erbe amare "BARLOCCO".

UNA CURA PRIMAVERILE DI DEPURATIVO ERBE AMARE "BARLOCCO" DISINTOSSICHERÀ IL VOSTRO ORGANISMO

Che cosa è questo? Barlocco - Curcù Carbonata 8 - Genova

La Casa del Vestito

Liquida in forte stock di ABITI -
SOPRABBI - IMPERMEABILI - TESSUTI
E - SAPPHIRARDINI - Via Romolo, 141 R.

OCULUS
ESAME DELL'VISTA
V. Scoppio 38 r. Genova
ULTIME CREAZIONI DECIMI DA SOLO

PHONOLA
L'apparecchio Personale della SERIE 1946
Mod. 577
5 VALVOLE 4 Cimme 1 doppio

SOC. AN. FIMI

MILANO - Sviluppo - SARONNO

LA MUSICA STRUMENTALE DAL CINQUECENTO A MOZART LEZIONI DI ALBERTO MANTELLI

NELL' - François Couperin.

Una vita mundana solitaria, un gusto innato per la delicatezza e delicatezza degli strumenti, a piacere, un'immaginazione che entra nell'armonia proporzionale forse superiore nel modo più opportuno. E' fatto di una fantasia capace di molti affioramenti poetologiche e decisamente scienze artistiche, i cui diversi stilemi della Musica francese nella Francia del Seicento di cui parla assai dimessa di tempo e spazio, il Couperin. Il suo stile, il suo modo di esprimersi sono un po' come quelli della musica strumentale francese che segue per la prima volta le velle di uno splendore immortale e già da François Couperin, il grande nato a Parigi nel 1694.

Se è vero che l'opera di ogni artista costituisce un mondo chiuso, isolato e irripetibile, governato da leggi che si irradiano dalla sua interiorità musicale e riflettendo su un complesso di drammatici e linguistici, di fronte alla pagina di Couperin si è indotti a credere che in essa questo fenomeno si manifesti. Per questa un'evidenza di una singolarità eccezionale. Non mai come in questa musica si susseguono così una così sorprendente arachide di segni. L'insieme, nel rispondere al canto nello spazio sonoro con un tale prezzo e rischio, con una raffinatezza geometrica, linguaggio inteso nella sua più concezione essenziale. Nel pezzo più avanzato, che a noi indossa in modo particolare e che rappresenta il suo più bello e più compiuto dell'arte di Couperin, è poco frequente da parte del compositore l'impegno di una scrittura contrappuntistica di un certo rigore scienzioso; la forma compositiva della sua arte è mai praticata. Tuttavia questa musica è concepita secondo il più pura scrittura contrappuntistica. E' dove si discorgono figurazioni che stabiliscono un determinato succedersi di altrettanti annodati in accompagnamento, insomma che sostengono una melodia, anche la saliente tendenza a suscitare la loro condizione di completezza sonora, e la durata per trasformare in un ritmo regolare e simbolico l'irregolare e simbolico che oppone le tre linee di una o più altre linee per diversità di ritmo, battuta di comune contrappunto. Un tale contrappunto, insomma, si manifesta sia in quanto scrittura sepolcrale, come l'importante istituzio, sia in quella con la sua leggibile durezza ad oggi molto rara che nevrosica e quasi impossibile da interpretare.

Ma i caratteri di esse ore, i caratteri, che trovano il loro precedente storico e linguistico nella pratica strumentale francese per Euro e Chitarra, sono strettamente legati ad una possibilità descrittiva verso la quale la tendenza di Couperin è pressante esistente: minuziosa e non dispotica. Sono di genere, ritmati, indirizzi e uscite, molti rituali femminili dei quali non mancano ai più sfiduciosi gentile e ministerioso del nome della donna a cui la musica si riferisce.

Al qual punto si mette, infatti, come il protesto obbligatorio che Couperin sente demando nei suoi delitti musicali per clavicembalo non gravi mai sulla musica col suo uso letterario, ma della musica sia sempre totalmente assente. Il motivo del quale prende l'avvio la fantasia del musicista si studia in un organismo sonoro che i ragionisti hanno una conoscenza esclusivamente musicale e non un'attitudine dell'organismo che ne ha mosso la fantasia, non necessario per la verità, all'intendimento della musica anche se in certo modo indotta, secondo un determinato ordine di immagine, la fantasia dell'esecutore o dell'attualizzatore.

Couperin è il grande poeta del clavicembalo, equiparabile solo da Domenico Scarlatti. Il suo segno del clavicem-

STAZIONI ITALIANE AD ONDE CORTE E MEDIE

STAZIONE CON NUOVI PROGRAMMI	400 metri	GRUPPO SONO	
		B.C. metri	B.W.
Gesuita	164	164,3	16
Massa	214	214,4	58
Ferrara	1337	1337,1	28
			1254 212,6
Stazione con nuovi programmi	onde medie	B.C. metri	
Bologna	914	919,7	
Padova	1419	209,9	
San Remo	1340	323,8	
Venezia	1223	145,5	
Ventimiglia	1340	221,4	
Palermo	1149	160,1	
GRUPPO CENTRO-SUD			
STAZIONE CON NUOVI PROGRAMMI	400 metri	B.C. metri	B.W.
Bruno S. Paternò	711	110,8	104
ITALIA DI MEDITERRANEO	400 metri		
Bari	1050		241,2
Catania	1164		271,2
Napoli	1112		248,1
Palermo	685		311
Cuma Monte Mario	686		310,4
GRUPPO MEDITERRANEO	400 metri		
Bari II	1000		222,8
Pistosa	1144		369,2
Radioteatro	986		319,2

balo, la sua spietata espressività, entrambi di una ressa forza. Simboli, come potenza virile, su come possa la donna diventare la più virile e temibile delle donne della nostra età. Couperin. Le fragilità sono di uno elemento come il clavicembalo, le delicatezze delle trame musicali che su di essa creca il compositore non le sono però da credere di una famiglia di programmi destinata soprattutto alle cose di questa musica. Il sogno di Couperin sembra fermarsi e rimanendo anche quando aveva la più profonda appassionata dell'ascoltante. Un'emozione eudimica dei secoli in base alla quale il musicista crede proprio immutabile, un po' come il passato, le durezze e quella storia di tristeza che sono una delle più severe caratteristiche del suo stile. Ed è questo il canto della disperazione di cui si parla oggi, nel perduto mondo della poesia del compositore, che nella sua esistenza e curiosa ricchezza, sembra di non poter esprimere fin dall'inizio, se non dopo molto tempo.

Del senso musicale di cui sono portatori, possiedono certamente un indecifrabile e non ripetibile tipo di bellezza, ma non comunque la Radioteatro come il Domenico della Città, il quale, pur avendo un basso attimo, nasce da quelle qualità presenti in ogni tipo della vita quotidiana, che si susseguono, cioè come una sorta di maschere adolescenziali vestiti dal costume umbricato. Già in questo canto, legato dal titolo al Padre natio, il demone color rosa. Arduo volta il demone, incarna il languore sotto la calma, simile alla Disperazione sotto il dolore, non è oggi suggestivo, ma ancora virileggio. Umberto Basso che il ministro mette a fuoco e chiude nel perfetto delle sue sedi battute. Non è assolutamente possibile in una sede come la presente informare a sufficienza, e in tutta la loro innervosita, perché lo spettatore di questa musica è sotto la drastica sfumatura sentimentale e provocante che individuano chiama- zione. Una cosa antica si può dire e non bisogna che sfugga: l'estrema sofferenza di scrittura nella quale si traduce una così reale vita litica. L'evidenza lucinata che assume ogni singola nota, che risulta perfino collocata con un senso magistrale del suo valore sonoro. Sulla questa venuta, anche là dove la superiorità nonché contraddire la musica è l'orribile come si diceva poche, ha lo smodato realista del contrappunto.

Ciò infuso della e penetrante delle Folies francesi, con la purezza imperiale del loro suono sonoro, reinato nelle sue massime vibrazioni. Couperin si pone come il grande precursore di Debussy e di Ravel, i cui maggiori capolavori, a due secoli di distanza, nella musica strumentale francese.

RADIORIPARATORI AGGIORNATE IL VOSTRO LABORATORIO CON APPARECCHI DI CLASSE



MILANO, Via Campano 16, Tel. 80.684 - FIRENZE, Via dei Servi 2, Tel. 282.376
BELLUNO - ELETTRICO COSTRUZIONI - CHINAGLIA

LA STAGIONE SINFONICA 1945-46 DELLA RAI

AL CONSERVATORIO DI TORINO

Che questa prima stagione di concerti Rai fuori pubblici nella sala del Conservatorio di Torino, dopo la fine della guerra, si sia scelta in un regime di difficoltà logistiche assolutamente riduttivo, lo si può dedurre dalla quasi totale assenza di direttori stranieri. Una sola eccezione: Hermann Scherchen, proveniente da un paese vicino e che dalla guerra è rimasto scuro. Oggi la situazione ha progressivamente migliorato e le comunicazioni sono meno problematiche e difficili. Ma negli ultimi mesi del 1945 le cose stanno diversamente e rischiamo di preoccuparci: nel novembre scorso di Vittorio Gassini si quale il purgare in tempo a Roma per la direzione di un importante lavoro era condizionata alla partenza di un aereo e che in altre parole alle condizioni meteorologiche di non troppo giorno inoltrato.

Tali difficoltà si manifestano per gli esibitori, esistendo anche per i materiali d'orchestra adatti alla diligenza e alla solerzia di scena, ma anche del tutto inopportuni. Un lavoro in cui il Radio italiano tenesse massimo e per l'improvvisa in sé delle musiche e per il purgare in tempo si trattava di due prime esecuzioni a Torino, ormai necessarie al «Radio corriere» e sul presenti esibimenti, il Concerto dell'Albero di Chodin e la Quarta Sinfonia di Mahler, ancora zero pericolo di venir sostituiti all'ultimo momento. I vecchi degli orchestre del Concerto del Salotto purtroppo con un ritardo di due anni si riuscì a rendere conto, appena in tempo, ma per la difficile conservazione del pezzo e quando già era stato deciso di spiegare in di una stabilizzazione di fondo. Quella della Quarta Sinfonia di Mahler, proveniente da Firenze, rimasta per una settimana nascosta dalla neve, con l'aspettativa che si potesse annullare degli Appennini, e gravemente rovina per l'ultimo ma più grande l'impresa di trasporti di cui erano stati addotti provviste a raggiungere una parte del carico del grande numero di bicchetti su di cui astonomici poi leggeri che modificò il percorso.

Sempre difficile sono d'altronde, frequenti di questi anni di Guerra, le difficoltà che estremo attenzione nell'arrangiare a coltello un concerto sinfonico trasmesso da Radio Parigi, senza annunciare una radicale modifica nel programma giustificata dal fatto che certe materie d'orchestra, quasi in Argomenti d'Olanda, non potevano essere preferite a cause della loro che ostacolava il regalo delle stende le uscite si accendevano.

A questi inconvenienti che resero degno di lungamente di questa serie di concerti, ma avendo una limitazione di tempo generale che ha preso quasi del tutto la programmazione di musiche soprattutto moderne — i cui materiali d'orchestra si trovano presso editori stranieri, la condizione normale di trasporti e di costi internazionali un telegramma alla Com. Schott di Bologna o all'Incontro di Vienna o a Chiesa di Londra o a Théâtre de Paris era sufficiente per renderlo dopo 10 o 15 ore qualcosa mentre d'orchestra: oggi si deve puntare sulla censura di un corrispondente diplomatico e sulla benevolenza di un pilota.

Suppone bene a male — come fu possibile — questo difficile, lo Radio italiano è riuscito tuttavia ad agire ai propri radioascoltatori e al pubblico torinese nella sala del Conservatorio di Torino, nei trenti concerti pubblici, compreso tra il primo diretto da Igor Stravinskij il 5 ottobre 1945 e l'ultimo diretto da Armando La Rosa Prandi il 29 marzo 1946 una dozzina di compositori moderni di grande significato e poco note (di cui anche per Torino la prima esecuzione) e una dozzina di grandi componimenti del più illustre repertorio classico.

Tra le musiche moderne di maggior interesse e in gran parte di propria esecuzione a Torino succedono il Concerto dell'Albero di Chodin, la Terza Sinfonia di Dallapiccola (della «Nella campagna»), il Rondo arlecchino di Busoni e il Notturno di Copland; le Musiche per orchestra e percussione di Bartók, la Sinfonia da Requiem di Brahms in prima esecuzione in Italia, la Kanticemusik op. 24 n. 1 di Hindemith, le Sei litiche di Kusnayevskij strumentale di Igor Markevici, la Toccata di Tatiana dall'opera «Eugenio Onorabile» di Cisickovij, il Toccato Concerto per pianoforte e orchestra e la Suite musicale Pierino o il lupo di Prokof'ev, la Prima Sinfonia e la Sesta Sinfonia («L'ardore di Leningrado») di Schostakovič.

Di grande importanza artistica e storica è stata l'esecuzione della Quinta Sinfonia di Mahler, musicista pressoché sconosciuto in Italia e che aveva una posizione chiave nel transito tra l'antico e il moderno.

Tra le rappresentazioni di repertorio di una certa mole, così da costituire di volta in volta la ripiena di programmi alternativi dei singoli concerti, furono eseguiti tre-

capolavori della musica sinfonica francese e cioè la Sinfonia fantastica di Berlioz, le Ballade di Franck e la suite dal balletto Dalí e Clé de Harrel, la Musica d'acqua di Händel, la Jupe — o maggio — e quella in si bemolle maggiore di Beethoven. Il Primo Concerto per pianoforte e orchestra e la Sesta Sinfonia di Mendelssohn, il Concerto per violino e orchestra tra pezzi della musica per il Signor di una volte distillata in Terra Sinfonia di Schumann, cinque grandi poesie di Brahms e cioè la grandiosa Sinfonia n. 2, le Variazioni su un tema di Haydn e la Sinfonia, la Prima, la Terza e la Quarta.

Oltre a Hermann Scherchen e a Igor Maronich che come i molti da molti anni hanno armato il Paese, vi sono altrettanti in questa stagione i nomi migliori e più illustri dei direttori italiani: Alberto Perle, Willi Ferreira, Vittorio Gui, Armando La Rosa Prandi, Francesco Molinari Pradella, Ermanno Pradolli, Mario Rossi, Nino Santoro, Carlo Zecchi. Questi hanno mantenuto pure salistiche importanti le cantanti Maria Pàdua e Gianna Vassalli, il violinista Giorgio Campani, il contrabbassista Domenico Mazzocchini, i pianisti Pietro Scarpelli e Bruno Vlad.

A. MANTEGLI

CONCERTI

ORARIO DI LUNEDÌ DALLA PICCOLA
Ore 21,30 (Gruppo Nord
Pomeriggio e N.).

Poche le sue viglie e appassionate partecipazioni alle partite, alle aspirazioni e agli ideali del nostro tempo, per la sua cultura musicale e spregiudicata per la vivacità dell'intelligenza, Luigi Dallapiccola (1893-1946) si presenta come una delle più interessanti figure artistiche contemporanee. Contribuisce all'originalità della sua posizione il fatto che in lui convergono di disparati clini culturali africano di nascita, la sua cultura e le sue simpatie intellettuali rivolte verso la mentalità mitteleuropea, quella che ha i suoi toccati, articolati, particolarmente a Vienna e a Praga, d'altra parte agisce in lui l'insospettabile realtà dell'ambiente italiano in cui vive e lavora. Si rinnova in lui ogni giorno di circa mezzo secolo. Le vicende spettate di Petrucci Buzza, in linea che infatti gli è particolarmente cara.

Il Dallapiccola in quattro concerti per soprano e 5 pianisti fu scritto nel 1944 per invito del «Carillon» di Ginevra, dove infatti ebbe luogo la prima esecuzione, il 29 ottobre 1941. In seguito il lavoro fu eseguito a Parigi, Londra, Amsterdam, Aja, Vienna, Bruxelles, Budapest, Praga, Cracovia, ecc. Dappertutto si giudicò questo capolavoro profondamente italiano nella spiritualità e pietà di cuore, soltanto la Italia li giovanissimo lasciava la definizione genetica — interangolare di spirito — e — maniera — e cercherà.

Sono quindi le più rappresentative sul versante poetico-drammatico del '300 (Dallapiccola è sempre stato un originale e eclettico scopritore di testi per musiche): il primo un'intensa e quasi cupa invocazione d'amore («Stignardini le labbra mie rosse» Chiariglò marito che non le conosce); il secondo la breve vicenda primaverile della bella che — per il bel



LUIGI DALLA PICCOLA

canto d'un melo — non può dormire, se si leva nudo nudo), si vede sotto il mandorlo morto del suo giardino e il deserto al suo dolore, mentre la terra d'acqua corre alla lontana il specchio di Masserucca o sognellina popolare, an chiesa di banchi semi-ammontati, nella quale il solito tema della fanciulla che alla madre chiede morto, ma con una energia appassionata di pentimento ed affanni che esalta nella drammatica chiusa — Madre, lo sai tu se soltanto Si tu me lo vorrai.

Dai quattro esercizi si ne hanno pertanto due di catalogo eminentemente drammatico: il primo e l'ultimo, Interlocuzione e Siciliano, non quali — come diceva A. Mantelli — la crescendo musicale ha sede soprattutto nella voce, e due esercizi (Anatra e Rane) a causa di frasi e lieve intermezzo cultivo di due momenti psicologicamente più impegnativi interno nel quale gli strumenti utilizzano prevalentemente l'effrazione. Del resto la natura mistrica del lavoro, squisitamente poetica e drammatica, quale deriva dalla composizione stessa del pezzo complesso, fa sì che la voce protetta più salolvemente agli strumenti e quasi inaudibile nella massa di luci, rendendo loro e comprendendo alternativamente i disegni musicali.

Il Dallapiccola di Dallapiccola — ha scritto il compositore austriaco Frank Martin — è una sorta di poesia senza pretese, ma pieni di fascino, dove la voce si sposa pacificamente agli strumenti in uno intimo e vivo, leggero, colorito. La risata amara vi è talvolta quasi assai lontana, ma non danno della parola sonora. L'autore ha un senso musicale assai acuto e molto misura nell'uso dei mezzi. Nella Sicilia egli si eleva a un livello di grande intensità». Quando a Dallapiccola stesso, egli amò definire il Dallapiccola come il suo «primo passo verso l'indipendenza e riconoscendo anche ora, di dubbi dalla composizione, i germi di elementi che si sono poi sviluppati nella sua arte».

Di natura assai diversa si presenta invece la Muzio per tre pianoforti, dove l'immagine umana ed espressivo, così fiduciosamente aperto nel Direttore, tende a formare un vero fatto musicale, «soluzio-
ne di un problema suono in cui si intona il sentimento» (A. Mantelli). Ma perché il sottolinea Inn? Perché all'origine di questi «studi di sonorità», come sono stati definiti, è pur sempre l'impressione musicale di tre momenti celebrativi ed orali, quali sono indicati nelle indicazioni emotive dei tre tempi: Allegro, molto sostenuto. Un poco slancio, forse Allegretto, ma solente. «Il veloce delle minorità momenti» — scrive S. Dalla — è la guida ideale del musicista, il primo tempo è talmente costituito di una reale tematica bucolica (una fiaba) che è continuamente ripetuta, ampliata, invertita, attenuata in diverse mode, nevralgico di diversi intenti, del secondo tempo il trento che, un movimento di esultate provvisoriamente ritmico e un canto fluviale, nel terzo tempo i tempi si amalgamano, ma si attinge anche il gergo delle istituzioni, dei costumi, dei fatti, che rendono piuttosto allo omogeneo il tempo.

Naturalmente l'interesse timbrico è in prima linea nell'esecuzione di quest'opera che fu scritta nel 1932 e fu premiata al concorso internazionale del «Carillon» di Ginevra: i tre pianoforti che alternano lo slancio e il legato, e tutte le possibili varietà di fraseggio e di tocco, si complementano — secondo l'impressione che ne ebbe un critico polacco — a gusa d'un giorno di campagna, con una sonorità profonda e neutra, e come ancora impregnata delle mugugne irriduzioni d'una musica antenata alla stessa creazione individuale. I tre tempi partono a Parigi nel 1946, quando l'opera fu eseguita al festival della Società Internazionale di Musica Contemporanea, distinguendo acquerelli musicali calde ed acide, luminose e grigie ad un tempo e d'un arco in cui si insinuano, in maniera tutta italiana, il chiuso e il gelido.

CONCERTO SINFORICO diretto da Mario Bigibbo con la partecipazione del violoncellista Giuliano Gaspari (lunedì ore 21,30 Gruppo Nord - Pomeriggio e N.).

Senza possedere la profondità spirituale e il valore assoluto che può le opere di Bach addirittura fuori del tempo, la musica di G. R. Händel (1685-1759) è un modello prodotto del suo tempo e ne tramanda le caratteristiche. Händel fu un protagonista della barocca, concebile il successo e fu, senza volgar concessioni, un artista alla moda. Ed egli è musicista di alto rango: bisogna apprezzare la plausa e persuasivo nei tempi, perspicuo e versatile nell'espressione, multiforme negli abbellimenti. I suoi Concerti grossi, op. 6 furono scritti nel 1734, cioè nel periodo della piena maturità, quando nascevano anche le opere e gli oratori più gloriosi, come il Saul, il Serse, l'Orfeo in Egitto, ecc.

Il Concerto per violino in re maggiore op. 81 di Ludwig van Beethoven (1770-1829) fu composto in quel fortunato anno 1808 che vide nascere la IV Sinfonia, il IV Concerto per pianoforte e Quartetto op. 59, e rispecchia un momento di alto

beatitudine spirituale e di angolare bellezza creativa. Contrariamente a quanto avviene nei concerti per pianoforte, lo strumento solista non si pone come antagonista dell'orchestra, ma ne emerge come un Re nascosto che sbucava su piacevoli onde latenti. La struttura impone almeno ad animazione del primo tempo e nel bilanciato dalla fusione di leggerezza e ruvidezza in un solo blocco in cui il Concerto risulta in definitiva formata da due grandi masse della durata rispettiva di 17 e 20 minuti. Certo, la capacità musicale dei tempi e soprattutto la meticolosità architettonica antica, dell'orchestra, non ha il peso dell'interesse soprattutto alla prima metà della composizione.

CONCERTO SINFORICO diretto dal maestro Ugo Bigibbo con la partecipazione del pianista Giacomo Bencivelli (lunedì ore 21,30 Gruppo Nord - Pomeriggio e N.).

Questa sinfonia offre una concezione più solitaria nonché più drammatica che l'avanguardia e il terzo Concerto di Brahms forte e misteriosa di Sergio Rachmaninoff (1873-1943), poderosa ma chiusa sinfonica dove non c'è scena di dramma oppure



UGO BIGIBBO

se, principalmente alla tenuta del sinfonismo (vedesi viene messa in moto del più sviluppato strumentismo tecnico, se non proprio perniciosa in sé propria d'essere). Chiediamo solitario l'ultima Sinfonia, quella famosa Patetica che il compositore scrisse nell'ultimo anno di sua vita (1893) e diede così stesso, con tanto sue stessa, pochi mesi prima di morire, ma che riprese subito dopo dal direttore Dalmatini segno un brando. Inoltre, alla memoria e rimbalzo in seguito come la più nota e la più amata delle sue composizioni. Come nota v'è ora una seduta in certi ambienti musicali d'avanguardia, a riguardo a Copeleski, generalmente la prezzatura, nei confronti di Novotny e della scuola russa, come un segno romantico del loro impegno e credenza, privo di schieramenti di genere, e si dice che oggi in Russia e negli anni di vent'anni, la memoria e l'esperienza musicale della scuola russa, che godono maggiori favori non solo in Russia, ma anche in Francia e in Italia, soprattutto nell'Europa settentrionale.

Borsa dell'Istituto superiore di Musica con cui l'autore si avvale di forze, si nota evidentemente smagliante le nobili convulsioni dell'anima, tutte la sua impetuosa maturità e progressiva apertura alla maturità del secolo che trascorreva la fine dell'Ottocento. Il primo tempo di questo sonata-poco è sollempne e solenne, è uno dei più esilaranti di Copeleski nel corso della sua esistenza, che non fa mai la fine del sonata quasi. I tempi si susseguono e si alternano, con un'andatura di eleganza e di sviluppo abbastanza ammirabile. L'interpretazione è veramente magnifica. La seconda tempesta (l'andante) celebre per la sua intensità, come la durata dell'ordinamento e comprende molti episodi di musica e spettacolo, con un bello preludio di tre tempi e farà esibire da un lato e dall'altro, con un'impiego intensissimo, attributo della monotonia che ricorda le opere classiche grecate. Il terzo tempo, conclusione d'una伟za e d'una marcia, è di una violenza schiacciatrice. Il finale è un lamento di tristezza profonda, nel quale si volle vedere quasi un decadere che l'artista aveva della propria fine, mentre invece consta che egli compone la Patetica fin dal periodo di maggior serietà spirituale. Dove intendere piuttosto come una totale inutilezza sulla vanità delle cose umane e del mondo, con un'eliminazione di melodie frammentate che sono vagamente connesse con le loro obbligate avvenimenti.

Ci sarà, nella questa nostra sala — e purtroppo, così apparentemente espressiva, ma programmati! Dopo la prima esecuzione Rimsky-Korsakov lo chiese al autore, e questi rispose che il programma era che egli non amava rivelarlo.

